BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
8 0
19

Digitized by Google

Digitized by Google

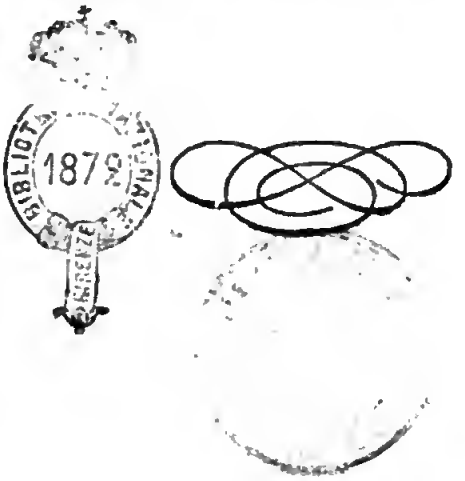
80.13

IL CAMPIDOGLIO

A I

STRENNA LIVORNESE

PER L'ANNO 1863.



LIVORNO

Tipografia Leoncini

1862

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDO AL POPOLO

DI ALCUNI

DIRITTI E DOVERI

Lavora figlio dell' uomo — i tuoi padri furono maledetti, e maledette le loro generazioni. Apri le viscere della terra per ricavarne l'alimento, aprile per scavarti la sepoltura, aprile per trarne gl'istrumenti della vita e della morte — lavora — la tua condanna è scritta negli eterni volumi dalla mano del Creatore « ne sillaba di Dio mai si cancella » Ma il Dio delle vendette è blasfema di mente cor-

Digitized by Google

rotta — la tua miseria fu mitigata da dolci ricompense, gli affetti — Stilla il sudore dalla fronte per l' immensa fatica del corpo; ma la prole che cresce rigogliosa col pane del lavoro, è balsamo che raddoppia la lena nelle tue fibre — duri sono gli stenti e i perigli; ma all' amplesso della donna amata nutrita dall' opera del braccio col quale la cingi, tutto è obliato — la creatura fu maledetta dal suo creatore, ma in mezzo al deserto ove la spinse suscitò l' oasi ove riposare l' affranto spirito.

Ah! pur troppo la malvagità dell'uomo, l'istinto feroce che sortì comune con la jena e con la tigre, l' abiezione del rettile che talora lo informa, rendono simile questa terra all' erebo del Poeta Divino — nè qui i tormentati lo sono per vizj ma per le virtù.

La stirpe feroce che conta un fratricidio fin dal suo nascere fè mostra talora di stancarsi della strage e della rapina — stese le destre, le impalmò chiamandosi eguale e stretta in nodo di fratellanza disse e giurò, per cosa di più sacro potè immaginare, che tutti gli uomini viver dovevano socj di lavoro, di gioje, e di dolori — ma il giuro fu una menzogna, e sarà — Questa creatura superba che vanta simiglianza col creatore non alza gli occhi dello spirito al cielo, ma li tiene fissi alla

terra, ove apprende lo strazio della materia fatto dalla materia, e nell' opera tremenda di distruzione anch' essa si getta, novello Arimane, a gareggiare contro le vitali forze della natura, a distruggere le leggi dell' umanità, e sostituirvi quelle della frode e della forza.

Pure, non si disperi del tutto — framezzo alle storie di sangue e alle funeste leggende « qual « raggio di luce fra i nuvoli folti » appare un sentiero meno cosparso di tronchi e di spine, ove la nostra razza nel tragitto dalla cuna alla tomba, incontrar potrebbe meno dolori — Il Diritto e il Dovere tracciarono un tale sentiero perchè il patto tante volte giurato e spergiurato dagli uomini venisse stretto da vincoli più duraturi.

Lavora figlio dell' uomo — è decreto di Dio — Ma Dio non indisse ad una razza la parte del giumento all' altra quella del dominatore — I bisogni del viver sociale, crearono la necessità di ripartire le opere fra gli uomini, non quella però dei servi e dei padroni.

La società umana basar si deve su l' eguaglianza dei Diritti e dei Doveri e su la comunanza del lavoro — Tendenze naturali, e comuni bisogni, spingono quegli all' opera materiale, questi all' intellettuale — Chi l' una o l' altra non compie è pa-

Digitized by Google

rasita della società, e tiranno chi si eleva sopra il suo simile.

E la schiatta dei parasiti e dei tiranni ahi! è numerosa su la faccia della terra — i somieri e i dominatori non comandati dall' Eterno, i servi e i padroni non conosciuti nel patto sociale contristano l' umanità da secoli remotissimi. Perciò non rispetto alla comunione di uomini quale esser doveva per i primitivi statuti, ma rispetto a questo impasto di vizj e di virtù, di ferocia e di codardia, che si appella ai dì nostri *Società Civile*, intendo favellarti o Popolo, perchè la poca fiamma della Virtù che ancora brilla, non resti estinta del tutto dal soffio delle più ree passioni che spira nell' età del fango nella quale viviamo.

È tuo dovere la Religione, (non equivocare con la superstizione e il beghinismo) poichè lo spirito tolto alla speranza di più lieto avvenire sarebbe simile all' avvoltojo che divora le viscere a Prometeo, e se esso non si fosse ispirato mai ai precetti e alle virtù di un Dio, se il freno di un Giudice Eterno nol trattenesse, la nostra razza sarebbe morta al suo nascere. morta dilaniandosi feroce fra se.

È tuo diritto però o Popolo ergere altare qual più ti piace al Creatore, che la Religione non si

Digitized by Google

fonda nè regge con le bajonette e la scure del carnefice, ma col culto dei cuori — Fra le tante immaginate dalla mente dell' uomo, Cristo solo predicò la vera, utile all' umanità — Se tiranni e ladroni la deturparono, la falsarono, non per questo cessò di esser sublime — ritorna o Popolo all'antica purezza il Vangelo, e seguilo.

La Patria! la Patria!! oh qual miriade di diritti e di doveri suscita alla mente il dolce nome — come enumerarli tutti, come tutti imprimerli, sicchè vi rimangono indelebili, nella tua mente, Popolo d' Italia che della patria sei privo perchè li ignori? — come svolgere i concetti sublimi di umanità che ciascuno d' essi racchiude? — È opera questa da giganti, e Iddio li fè nascere su la tua terra, ma ahi li scambiasti per genj del male e chiudesti le orecchie ai loro insegnamenti — Getta uno sguardo sulle pagine vergate con la penna dell' aquila dai tuoi grandi e vedrai con qual tesoro di amore per te ricambiassero l' insulto e il martirio che loro prodigasti — Leggi, ed ivi apprenderai i diritti e i doveri del cittadino — e chi meglio di quei martiri santi della patria poteva mai dettarli?

I mari ed i fiumi, i monti e le valli, pose natura a confine delle varie famiglie dell' Adamitica

Digitized by Google

stirpe — clima e favella, prodotti e costumi, odj ed amori, svariati a ciascuna assegnava — nè con questo intese farle fra loro nemiche, ma ammonir volle l' uomo che

« La sua parte a ciascun fu divisa »

— Prevedendo però che la cupidigia umana avrebbe rotti gli argini da lei inalzati, fè ministra della sua vendetta la morte — a che prò! — l' uomo sfidò la natura e la morte, e irruppe oppressore ove più gli piacque — biancheggiarono i campi usurpati dalle di lui ossa, ma i figli degli usurpatori si assisero nuovamente tiranni su le tombe dei padri senza tremare — quali spense il ferro degli oppressi, quali contraria natura, ma i nepoti sottentrarono ai caduti — siffatta è la cupidigia e la prepotenza dell' uomo.

Dovere e Diritto e per te o Popolo possedere una patria — Dovere, per riconoscenza a Colui che « condanna la viltà dell' uom prostrato — sotto « quel ferro che i fratelli uccide » per culto a chi te la compartì bella di cielo, ricca di suolo e d'ingegno; dovere verso i nipoti che malediranno alla codardia degli avi, se lascerai loro il retaggio dello

schiavo; dovere verso gli altri popoli della terra ai quali nuoce la tua abiezione il tuo vassalaggio.

Il primo Diritto alla patria già tel dissi, viene dalla Natura e da Dio — i patti dell' umanità ti danno diritto alla patria — diritto alla patria a te o Popolo d' Italia danno i benefizj prodigati alle altre genti, il sangue per la *vera civiltà* versato.

La tua vita, la vita dei figli, averi, ed ingegno tutto è sacro alla patria a Dio solo seconda — Questi i primi doveri di cittadino — Popolo d'Italia, come adempi tu a questi doveri? — I padri non ebbero il concetto dell' unità ma furono eroi alla difesa delle mura patie — preferirono la morte del servaggio — e tu? — Vedo una schiera di valorosi precipitarsi alla battaglia e sbaragliare eserciti indomiti e poderosi — ma quella schiera non è un popolo — Il popolo scosso un' istante dal fragore dell' armi mandò un grido di Evviva e poi?... — Chi sà indicarmi le tombe dei prodi, chi i loro nomi? nessuno; il popolo li ha dimenticati — Chi soccorre all' orfano del caduto nella pugna; chi alla vedova; chi alla madre derelitta? — la pietà di pochi — il popolo non cura i cari dei suoi martiri.

Oh la maledizione di Dio pesa su quel popolo che ignora le fosse dei difensori della patria; che

ricambia col disprezzo e gl'insulti gli avanzi delle battaglie per lui combattute; che costringe il mutilato per ferro di oppressore a mendicare il pane dell'elemosina — Per esso l'ora della Libertà non suona giammai — è condannato a trascinarsi d'illusione in illusione, ad incensare idoli bugiardi, a trafficare la patria con arti subdole e immorali, a sostituire il calcolo agli affetti, l'utile falso al vero, la codardia alla gloria, la prostituzione dello schiavo all'onore.

Terra dei prodigj della natura, del genio, e dall'arte; iniziatrice e maestra di civiltà alle genti dell'antico mondo; nunzia primiera di più vasto consorzio a quelle del nuovo; tesori di scienza, splendidi esempj di valore tu spargesti ovunque; e perchè prodiga altrui del tuo senno e delle tue virtù laceri insana te stessa? — Qual destino crudele ti danna di generazione in generazione al tremendo supplizio o patria? —

È la famiglia il primo il più potente legame sociale che natura ha posto fra gli uomini — Per quanto la perfidia e la cupidità umana abbia cercato bandire da essa le leggi d'amore, e sostituirvi l'interesse e il capriccio, pure amore stringe i vincoli del sangue che duratura la rende — se esempj vi sono di contraria vicenda, feroce ed

abietto gridano l' animale ribelle a natura gli stessi feroci.

La Donna creatura nata agli affetti più soavi e più santi e il cardine della famiglia; è una delle principali molle della gran macchina sociale; trascurarla, guastare questa molla potente, equivale a squarciare il petto alla patria — Chi mai se non essa è guida, sprone, conforto, all' uomo nelle varie fasi della vita? — La vantata civiltà che altro non è che la negazione delle leggi di natura, e raffinata corruzione, deturpa questo essere gentile della creazione e lo riduce civile strumento di libidine o di guadagno — Di qui i primi germi infami dei vizj che generano la schiavitù del popolo.

« Libertà mal costume non sposa
« Per sozzure non mette mai piè. »

La procreazione dei figli senza altro scopo che l' utile della famiglia, troppo si avvicina all'egoismo del ricco Massajo, intento alla propagazione delle sue mandrie — peggio ancora quando non ne ha alcuno, ed il connubio non mira che alla voluttà — Le leggi della civile società nostra quest' ultimo incoraggiano — la tirannide con bugiardi sensi umanitarj, sotto il manto d' impedire un delitto, popola le terre di malfattori, di misfatti, o d' infelici —

Digitized by Google

corrompe con tal mezzo il popolo, e le catene del servaggio ne afforza — e il popolo? — sostituita la frode alla strage, il delitto per calcolo a quello della disperazione, se crede umanitario, e retto da provvide leggi.

Breve è la vita dell'uomo, nè quella di Metusalem atta sarebbe a fornirgli l'esperienza dei secoli — Oh così il pomo della scienza del bene e del male non fosse mai stato divelto dal tronco; ma poichè lo fu e per il fallo fatale nacquero i bisogni e le necessità, se la nostra stirpe appreso non avesse i fatti compiuti dalle generazioni che la procederono, qual sarebbe adesso? — fanciulla nelle scienze e nelle arti come ai primi tempi della creazione — Trascurare o popolo l'educazione dei figli, non far tesoro dell'esperienza dei padri, è danneggiarli unitamente alla società, e renderli fabbri di schiavitù con la loro ignoranza.

Lavora figlio dell'uomo — lo indissero i fati = Perchè torvo mi guardi?... perchè tremano le pallide membra?... cosa mi additi?... Vedo maestoso palagio e dagli aperti veroni scaturire un'oceano di luce e ascolto una melodia celeste... ebbene?... forse il tripudio del ricco ti cruccia? — La forza, la frode, il delitto e raramente la virtù generarono la ricchezza = ricco e povero sono nomi esecrati

dall'Eterno ; ma io dissi parlarti di società che posa su basi nefande , nè d' altra potrei perchè il Cristo banditore delle leggi d' amore fu da te crocifisso.

Sacra esser deve per il povero la proprietà del ricco, qualunque sia la sua genesi, ma il ricco che possiede ancora la tua parte di retaggio non può condannarti a perire per mancato alimento = Tuo diritto è il lavoro, suo dovere è il fornirtelo = egli ha diritto alla tua opera , tu alla di lui mercede perchè comune avete il dovere dell' ajuto fraterno -- chi a tali diritti e doveri si fà ribelle è fabbro di lutti e di sciagure umane poichè quando la plebe irrompe masnadiera ai danni del ricco; quando il ricco dissangua vampiro il popolo, e gli nega il pane del lavoro, quando ogni via di compenso è fornita ; all' oppresso non resta che la prova dell'armi prima di cader vittima della perfidia umana.

Religione, Patria , Famiglia, Lavoro , sono i cardini primi del viver sociale -- nè questo il luogo, nè io l'ingegno per svolgere tai temi. -- Già più sopra t'ammonii o Popolo; i tuoi Grandi gli hanno svolti, e qualche forte ingegno che ancora avanza alla Patria tuttogiorno li svolge — medita su quelle pagine e apprendi la tua felicità, la tua grandezza, il tuo onore.

Dot. A. Apollonj

Digitized by Google

PEL PRIMO ANNIVERSARIO

DELLA MORTE

DI CAMMILLO BENSO

CONTE DI CAVOUR

(6 Giugno 1862.)

Fu questo il giorno, oh inenarrabil danno!
Giorno funesto della tua partita,
Ma eterne stille per sì cara vita,
O magnanimo, i nostri occhi daranno.

Che invan maestra di codardo inganno
Stride vil turba in sua virtù mentita,
Ai di lontani il tuo gran nome addita
L'alta giustizia di color che sanno.

Or, se di lei che ti fu madre, il pianto
Suona ai celesti, di lassù l'affida
Con la possanza del tuo divo senno.

Mira che un lembo del regal suo manto
(Colpa di eventi e di promessa infida)
Serba il Croato col figliuol di Brenno.

ITTORE TOCI

Digitized by Google

NELLA CIRCOSTANZA

CHE LA CORTE DI ROMA

INEBIVA ALLA CHIESA

LE FESTE DELLO STATUTO

Dunque errasti Mosè ?... dunque lo spiro
Che il tuo carme dettò sull'Eritreo
Non fu soffio divin, ma fu deliro,
Fu anelito d' un cor corrotto e reo ?

E cantando al Signor che dall' Empiro
All' oppresso tuo popolo volgeo,
Empiamente cantasti ? e il tuo sospiro
Perche salvo egli fosse ; empio ti feo ?

Dunque lode al Signor non si consente
Pel trionfo dei popoli, e serbato
È solo il pianto per l' oppressa gente ?

Dunque è colpa per noi ? dunque è peccato
Per l' Italia pregar l' Onnipossente ?...
Non ha il Verbo di DIO così parlato!

UN SACERDOTE

Digitized by Google

A VITTORIO EMANUELE.

VOTI PER GARIBALDI

Primo guerrier d'Italia, un rè tu sei
Delle perfide ignaro arti de' vili —
M' odi, e il pianto che inonda i versi miei
Vinca il suon de' codardi inni servili.

L' Uom che ti diè due regni, e per trofei
S' ebbe un povero scoglio e scarsi ovili,
Che osò, rompendo a' vertici Tarpei
L' aquile suscitar da' suoi covili,

Quest' Uom fra indegni ceppi egro sen giace,
Vinto non già, chè il suo gran cor sostenta
D' altre pugne desio lungo, tenace —

Spezzali Tu che il puoi; le sue rammenta
Di Germanico imprese e il petto audace,
E pensa a Italia che sul Tebro è spenta.

BRACCIO BRACCI

2 Settembre 1862

Digitized by Google

17

LE GLORIE D'ITALIA

DESUNTE

DAL SECONDO LIBRO

DELLE GEORGICHE DI VIRGILIO

ALLA MIA PATRIA

Della Media il terren ricco, e ferace
Di pometi e di messi, o Italia Cara,
Delle tue lodi al paragon si tace

Te il Battro e l' Indo ad' onorare impara,
Te l'Ermo fulvo per dorate arene,
Te il Gange d' acqua celebrata e chiara

Seconde ai pregi tuoi le selve amene
Son di Pancaja che d' incenzo abonda
Ch'arde e di Giove il fulmine trattiene

Non svolse questo suol la furibonda
Turba de tori iguivomi, nè i denti
V' è chi del drago con l' aratro asconda

Messe non surse qui d' elmi lucenti
O di truci Guerrier che nati appena
Per un mutuo ferir caddero spenti

Digitized by Google

Ma del massico umor quivi è la vena,
Di pingue ulivo e di fecondo armento
E di turgide spighe Italia è piena

Qui nitrendo il destriero atto al cimento
Di Marte, scende dal vestito monte,
E dagli aperti pian tragge alimento

Quindi cosperso dal tuo sacro fonte
Candido armento, o Pio Clitunno, e il toro
Vittima prima inghirlandato il fronte

In fra le grida d'esultante coro
Guida ai templi il trionfo, e i duci il crine
Incoronato di marziale alloro

Qui primavera allieta senza fine,
E fuor di tempo biondeggiar tu vedi
L'estate che ai suoi dì rotto ha l'confine

Due volte l'anno il frutto a coglier riedi
Dalle greggi lanute, e nei versieri
Novelli maturar pomi rivedi

Qui di rabbiose tigri e Lion feri
La ria schiatta non havvi, e all'uom che il coglie
Inganno ordir l'Aconito non speri.

Nè in vasti giri tragge le sue spoglie
Quivi il serpente, o gelide e squammose,
Raggroppandosi, in spire le raccoglie.

Tante arrogi Città grandi e famose,
Difficil opre e nobili castella,
Che su di rupi industria uman compose

Digitized by Google

Dei fiumi il corso che fà ricche e abbella
Città vetuste canterò ? o le sponde
Che l' Adria ed il Tirren bagna e flagella?

I laghi tanti, e te d' acque profonde
Massimo Lario, o te Benàco i' canto
Che il mare imiti col mugghiar dell'onde?

Gli ampi porti e Lucrin, che il prisco vanto
Di sue furie perdè messe al governo
De suoi flutti le sbarre ? o dirò quanto

Vi frema il Giulio mar che prende a scherno
I ripari, li frange, ed il Tirreno
Nelle gole si caccia dell' Averno ?

È questa Italia che del suo terreno
Nelle viscere argento ed or racchiude,
E degli altri metalli ha pregno il seno.

Produsse il fior di Bellica virtude,
La Gioventù Sabina, i Marsi, e il forte
Ligure alle vicende o liete e crude

I Volsci atti agli spiedi. E chi la sorte
Cangiò dei Cimbri, e quei che sciolto il giacco
Cadder vittime un dì votite a morte.

Li due Scipi che fero sembrar fiacco
L'Affricano soldato, e quei che al Gallo
Fece di Roma pagar caro il sacco.

E te produsse che nel duro ballo
Di Marte esulti, invitto Augusto, e attuto
Hai l' Indo, e il forsi a lacrimar suo fallo.

Digitized by Google

O bella Italia, ch' hai largo un tributo
Dal cenere d'Eroi sacro e tremendo
Madre d' ogni bell' arte, io ti saluto

Per amor tuo le prische età svolgendo
Ridir tue lodi, ed appressar mi beo
I Sacri fonti, ed a cantare imprendo
Per le ville Romane il carme Ascreo.

LUIGI GIOVANNINI *Amiatense*

Digitized by Google

21

LETTERA RIGUARDANTE IL SEGRETO

DI

GIROLAMO SEGATO

Caro Amico

Firenze li 18 Maggio 1843

La dimestichezza contratta col celebre Segato negli anni giovanili quando lo spirito repugna dal riflettere, benchè mi porgesse occasione di esplorare il suo maraviglioso secreto, non m' indusse a farlo, non pensando che andrebbe perduto. Perciò non posso darti alcun schiarimento sul processo usato dal medesimo per ridurre i tessuti animali e vegetali a solidità lapidea.

Solamente mi ricordo che allorquando passeggiavamo insieme nei dintorni di Firenze, era sempre munito di un lungo strumento fatto a guisa di forbici col quale afferrava i rettili dei più vivaci colori, che scorgeva a grandissima distanza fra i cespugli, e immergeva tosto in un liquido giallognolo contenuto in una bottiglia smerigliata che riturava con molta cura, e di

Digitized by Google

quando in quando traeva di tasca per osservare i movimenti dell' animale. Fu in una simile occasione che l' udii esclamare: È pur tenace la vita di questo rettile; a quest' ora doveva esser già morto! E dopo tre giorni me lo mostrava ridotto in dura selce co' suoi brillanti colori che l' avresti detto ancor vivo in mezzo a una ricca collezione d' insetti minutissimi imprigionati in cubi di gomma gutta che, per la costante pazienza del Segato, presentavano tutta l' interna struttura.

Ecco tutto ciò che posso dirti di questa illustre vittima della superstizione e dell' ignoranza! Molto mi sono pentito nel corso della mia vita di non aver avuto uno spirito di osservazione, nè di aver profittato della famigliarità di quest' uomo straordinario per domandargli ragione del suo famoso trovato, che forse non sarebbe stato perduto, con Dio sa quanto inestimabile danno della scienza. Sono tutto tuo.

F. L.

Digitized by Google

CANTI POPOLARI (1)

LA MALATA

Lasciatemi Dottor non mi annojate,
Il vero male mio non conoscete;
Acqua di malva, e inutili pomate
Sono i rimedj che mi proponete.
Lasciatemi, Dottor chè grazie a Dio
La medicina la conosco anch'io:
La conosco, e so ben quel che mi manca...
Ne presi appunto un giorno a Villafranca!

LA MADRE

È tanto tempo figliuoline care
Che bramo d'appressarvi a questo core;
È tanto tempo che lagrime amare
Sgorgan dagl'occhi miei per vostro amore.
Perfino di mirarvi m'è interdetto....
Che sia chi n'è cagione maledetto!
Chi v'incatena maledetto sia
Fin che vi sciolga, e libertà vi dia.

(1) *Nella Strenna dell'anno passato corse un involontario errore di nome dell'Autore del Sonetto* Garibaldi a Caprera *pag.* 17. *ove invece del* Dott. Apollonio Apolloni *deve leggersi* Dott. Anacleto Bizzarri, *essendone questi il vero autore.*

Digitized by Google

LE SORELLE

Se d' abbracciarvi ancor non è concesso
Sorelle care un bacio vi mandiamo:
L' immagin vostra ci stà sempre appresso
E giorno, e notte noi vi rammentiamo:
Dubbio nessuno ci martella il core
Perchè sicure siam del vostro amore,
Amore che farà l' Italia unita
Col rendere a noi due la propria vita.

L' INNAMORATA

Lagrime più non ho negli occhi miei
Dell' Idol mio per piangere la sorte!
Ho pianto tanto, e ancor pianger vorrei
Perchè lo teme il cor vicino a morte:
Più grande Egli mi fè, più rispettata,
Sarei, se lo perdessi, disperata;
Disperata sarei, e sculto in fronte
Mi resterebbe il nome d' Aspromonte!

LA FEDELTA'

Per casa dell' amor che ti portai
In vario modo il cor m' han trapassato;
In pena della fè che ti giurai
Mi vollero ferito, e imprigionato!
Pur ti sarò costante, e fino a morte
Voglio divider teco la mia sorte:
Teco divider vo' la sorte mia
Avversa, o lieta, comunque ella sia.

Digitized by Google

IL RIMEDIO

Mi manca un braccio, ed un ginocchio ho rotto,
E piaghe per la vita ho a cento, a cento:
E vi ostinate ancora col cerotto
Di vincere i miei mali, e coll' unguento.
Unite ben le parti separate
E le piaghe col ferro medicate;
Le medichi chi sa di medicina...
Chè tanti cuochi, guastan la cucina.

DOTT. ANACLETO BIZZARRI.

Digitized by Google

20

A MADAMA ADELAIDE RISTORI

VERSI DI SAMSON

Traduzione del Prof. Giuseppe Montanelli

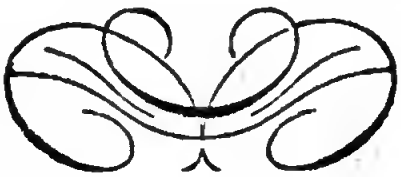
Cinta di franchi allor l' Itala chioma
A noi riede Melpomene novella,
Duce ai suoi passi l'arte ond' è sovrana
Ove suonò più vera e incantatrice
Favella. In quale innamorato sguardo
Brillò più arcana poesia di pianto?
Chi di pietà non arse e maraviglia,
Ad or ad or mirando in lei Francesca,
Mirra, Stuarda, Rosmunda? O dei nostri
Vati musa ospitale, o generosa,
Che ad esuli in lor patria estri francesi
Fai ricovero il grande italo core,
Ben di te Francia superbisce, e il nodo
Doppiar sente che a Italia tua l'avvinse.
Con noi testè pugnando Itali prodi
Vessilli e sangue confondean; la pace
Rampollò da quel sangue; e tu guerriera
Dagli incruenti ludi, a noi ritorni
Dalle sponde natali, circonfusa

Digitized by Google

Del celeste splendor che ti fu stella,
E agitando nell' anima ispirata
La poetante deità che crea
Onor di canti e signoria di scena.
Nella tua voce che potente suona
Di terribili affetti e di soavi
All' evocar che feane eletto spirto
Cui paterna vegliò musa la culla,
Medea rivive, e della maga antica
Tua visibil favella è il nuovo incanto.
O Italia, o già vivace astro del bello
Dell' ombra schiarator che Europa avvolse,
Alla tua nominanza egual ti mostra!
Perchè saresti gloriosa polve?
È muto il sole tuo? Più non favelli
Il dolce accento? Antiche glorie e nuove
Non risuonan tue ville e tue ruine?
Là di Dante, Petrarca, e Tasso i canti;
Là di Giotto, Tiziano, e Raffaello
I color; là nell' ampio etra, ove l' ali
La preghiera muovea, l' audace cima
Michelangiol lanciò del Vaticano.
Oh qual falange di preclari estinti!
Credi velo d' oblio possa il fulgore
O Italia, ricoprir del tuo passato?
Quel passato risorga, e s' infuturi!
E te ringiovanian le pugne e le arti;
Nè dei popoli il fronte si corruga
Al passar della fosca ala del tempo,
Il cantor di Tancredi e di Guglielmo,
Non t' eternava onor? Passò senz'orma
Monti, onde Omero al par di te si vanta?

Digitized by Google

E non plaudia Parigi, allor che questo
Caro labbro intuonò gli austeri carmi
Dell'Astigiano tuo. Franco monarca,
Le fortune di suo secol librante,
Dicea, — Non più Pirene — e noi sclamiamo
— Alpi non più — Vedran le arti sorelle
Avvallar quelle cime a lor davanti.



Digitized by Google

IN MORTE
DELLA GIOVINETTA
MADDALENA FOLINI
Alla Signora P. P.

Da questa vita ch' è la vera morte,
MADDALENA gentil, attesa e cara
Volasti a Dio. Una ragion più forte
Vinse in noi il duol di tua partenza amara.

Colui che tiene sotto i piè la sorte,
Regola il Fato, e lascia sull' avara
Terra i peggiori, a Te schiuse le porte
Di vera gloria, al volgo stolto ignara;

E infranto ciò che a beltà pura è velo
L'alma a convito presso 'l trono santo
Ne ricongiunse a se Fattore, in cielo,

Ove non già di fioca Musa il pianto,
E di fior, s' ode, avulsi dallo stelo: (a)
Ma degli Angeli, eterno, e riso e canto.

C. T.

(a) Si allude ad altro Sonetto inedito sullo stesso soggetto in cui si leggevano quelle espressioni.

Digitized by Google

IN MORTE

DI

GIUSEPPE MONTANELLI

Morte, che veste ognor funebre ammanto,
Agli infiniti della terra affanni
Rapì uno spirto: era da' suoi verd'anni
Dell'Italiche genti onore e vanto.

Degli eletti la schiera un lieto canto
Innalzò a lui, che vèr gli eccelsi scanni
Com' aura si librò lieve sui vanni,
E parve un eco degli amici al pianto.

Giunto là dove ha sede quel superno
Cui l' universo riverente onora
Disse con voce lacrimosa: Eterno

Fie dunque il lutto che l' Italia accora?
Delle discordie sue ride l' Averno —
Chè a salvarla un Mosè non sorge ancora?

G. Ffdi

Digitized by Google

TRE DONNE

IMITAZIONE SLAVA

Deh, non mi dite con voce lieta:
« Canta o poeta! » Canta o poeta! »
Ell' è una triste, dolente istoria,
Quella che ho fitta nella memoria;
Quella che ho fitta dentro il mio core
E' la rea storia del mio dolore.
Eran tre donne gentili e belle,
Come tre stelle! Come tre stelle!!
Eran tre donne belle e gentili,
Ma tutte vili! Ma tutte vili!!
Era la prima pallida e mesta,
Come viola della foresta.
Simile ad essa non vidi alcuna,
Bruno lo sguardo, la chioma bruna.
Ella parlava d' angelo in guisa,
E la chiamavano la mesta Elisa.
Di sogni santi vision costante,
L'ho salutata la prima amante.
Fede e Speranza del vergin core
L' ho salutata mio primo amore.
Parea diversa l' altra seconda
Era ridente lieta è gioconda
« Oh, com' è vispa la montanina! »
Dicean le genti, della mia Nina.
Ed io l' amava d' amore ardente
L' aveva sempre nella mia mente.

Digitized by Google

Era dei sogni delirio, ebbrezza,
Aveva il fascino della carezza.
La terza vaga, bionda e cortese,
È la delizia del mio paese.
Ell' è di tutti la meraviglia
Ha un dolce nome: si chiama Ersilia.
Dallo sconforto dimesso e prono
Pareami l' angelo del mio perdono
Io l' adoravo come una santa
Posta sui ruderi d' un ara infranta
E solo i santi dicono a Dio
Ciò che le dissi col labbro mio.
Ma queste donne gentili e belle
Parean soltanto, parean tre stelle.
Ahi! queste donne belle e gentili,
Erano tutte, ma tutte vili!

N. N.

Z
80. 19
12228
Digitized by Google

Digitized by Google